

SEPARAZIONE TRA CHIESA E STATO IN AMERICA

Aspetti pratici

E' assai diffusa l'opinione che in America i rapporti tra Chiesa e Stato si fondino sul principio liberale della «**separazione delle due sfere di competenza**».

Da un punto di vista strettamente giuridico, il diritto costituzionale americano non abbonda di norme nei confronti delle confessioni religiose. L'art. 6 della Costituzione federale stabilisce che «**per essere qualificati a un qualsiasi ufficio o pubblico incarico, non sarà mai richiesto un esame religioso**». Il **Primo Emendamento**, che ha ugualmente valore di legge costituzionale, dispone inoltre che «**il Congresso non farà mai leggi relative allo stabilimento di una religione o alla proibizione del suo libero esercizio**».

Non è facile precisare quali possano essere le implicazioni di natura teologica e canonica di quelle due brevi disposizioni. Tuttavia, due ci sembrano i punti, su cui si dovrebbe da tutti convenire: a) che lo Stato americano, non avendo scelto una religione come religione di Stato, **si considera ed è aconfessionale**; b) **ch'esso si è costituzionalmente privato del potere di emanare leggi in materia religiosa**.

Fatte queste premesse, è naturale chiederci se, dal tenore del Primo Emendamento, sia logico dedurre che i rapporti fra Chiesa e Stato, in America, si fondino sulla dottrina liberale della separazione, intesa nel suo senso storico e pieno, di negazione alla Chiesa di ogni potere e di ogni funzione di guida morale nella vita pubblica.

Di quale separazione si tratta.

1. Il dubbio che la «**separazione**», in America, significhi qualche cosa di diverso nasce prima di tutto dal fatto che la gerarchia cattolica statunitense, in diverse circostanze, **ha apertamente approvato e lodato, tanto la Costituzione, quanto il sistema stesso dei rapporti fra Chiesa e Stato, vigenti negli Stati Uniti**. Il card. Gibbons, ad esempio, la cui autorità in materia è universalmente riconosciuta, ha espresso il suo parere in questi termini:

«La separazione della Chiesa dallo Stato, nella nostra nazione, sembra [...] una formula naturale e inevitabile, anzi sembra [...] il sistema migliore, quello che meglio risponde alle nostre esigenze, ai fini del bene maggiore della stessa religione e dello Stato. Qualunque mutamento in questi rapporti, i cattolici lo vedrebbero con timore. Essi si rendono conto che la Chiesa da noi gode di una libertà più ampia e di una

posizione più sicura che non negli stessi Paesi, dove Chiesa e Stato sono uniti. Nessuno ha mai sognato di imporre una religione; ma se qualcuno lo tentasse, incontrerebbe l'opposizione della popolazione cattolica, dei sacerdoti e dei prelati» (1).

2. Queste dichiarazioni del card. Gibbons esprimono, in maniera chiara e autoritativa, quello che è stato ed è **ancor oggi il profondo convincimento dei cattolici americani**. Evidentemente non fu intenzione del cardinale dare, attraverso questa approvazione di fatto, un giudizio teorico e dottrinale sul problema.

Del resto, anche i teologi americani, tutt'oggi, a proposito dello stesso problema, sono divisi in due correnti: **alcuni**, saldamente ancorati alle posizioni tradizionali, ritengono che **lo Stato confessionale cattolico** rappresenti l'unica soluzione. **Altri**, invece, hanno tentato di proporre una teoria, che giustificasse dal punto di vista teologico **il sistema pratico dei buoni rapporti**, esistente di fatto in America fra Stato e Chiesa.

3. Stimolo a questi non sempre fortunati tentativi furono **alcune obiezioni sollevate da esponenti di altre confessioni religiose**, che, preoccupati dell'espansione della Chiesa cattolica, espressero il timore che, raggiunta la maggioranza assoluta, essa pretendesse poi l'abolizione del Primo Emendamento e facesse dichiarare il cattolicesimo religione di Stato, coartando così la libertà delle altre confessioni. Preoccupazioni, che sono state manifestate con chiarezza da un noto ebreo, Will Herberg (2):

« [...] **Supponiamo che, in America, i cattolici diventino la stragrande maggioranza** e i non cattolici una minoranza insignificante. Che avverrebbe? Ryan e Miller nei loro trattati sul rapporto « Chiesa e Stato » ci dicono che, in pratica, i cattolici userebbero del loro potere per abrogare il Primo Emendamento, stabilire la religione cattolica come religione di Stato e impedire la libera opera di proselitismo da parte dei non cattolici, ai quali sarebbe lasciata la pratica della loro religione « nelle proprie famiglie e in forme così riservate da non essere un'occasione di scandalo o di perversione per i fedeli cattolici ».

« **Dobbiamo prendere queste idee come sistema autentico della dottrina cattolica?** Gli ebrei americani, che considerano il Primo Emendamento come la magna carta della loro libertà come gruppo di minoranza, sono veramente molto ansiosi di conoscere una risposta.

« In breve — conchiude Will Herberg — quali sono i lontani scopi e le intenzioni della Chiesa in materie così fondamentali? ».

4. Alcuni hanno l'impressione che sotto quel garbato modo di presentare il problema, si nasconda **una strutturale ostilità** e una preconcepita presa di posizione contro la Chiesa cattolica. Ciò

(1) J. M. O'NEILL, *Catholicism and America Freedom*, Harper, New York, 1952, p. 33, nota.

(2) Studio di WILL HERBERG in: *Catholicism in America*, Brace, Harcourt, New York, 1954, p. 41.

non ostante non di rado, vescovi e sacerdoti, in discorsi e articoli, hanno cercato di chiarire il punto di vista dei cattolici. Per limitarci all'esempio più recente, riporteremo un brano di un discorso pronunciato, il 21 settembre scorso, dall'arcivescovo Karl J. Alter (3):

« La Chiesa non può essere indifferente nei confronti degli errori in materia di religione, nè può favorire deviazioni di fede: c'è un solo Dio, una fede, un battesimo. Tolleranza in fatto di dottrina è, quindi, per i cattolici, inammissibile. Tuttavia, alcuni traggono da questo fatto deduzioni sbagliate. Essi pensano che noi, come manteniamo una posizione inflessibile in campo dottrinale, saremmo ugualmente intransigenti in fatto di tolleranza civica e politica, e, permettendolo le circostanze, noi imporremo il nostro credo religioso agli altri. Questa è affermazione illogica e falsa.

« Noi ripudiamo qualunque conclusione di questo genere e rigettiamo in modo assoluto il criterio che la forza fisica o la coercizione legale possano essere legittimamente usati per giungere alla uniformità di religione. Perciò, il Primo Emendamento della nostra Costituzione, negante al Congresso il diritto di fare leggi riguardanti lo stabilimento di una religione o la proibizione di praticarla, pensiamo sia pienamente conforme alle nostre convinzioni » (4).

5. In questo modo, senza pregiudicare l'aspetto teorico del problema, i cattolici americani continuano a elogiare il loro sistema di rapporti fra Chiesa e Stato, ritenendo che, nella cornice sociologica e culturale che caratterizza la loro nazione, esso rappresenti la migliore soluzione « pratica ».

Difatti, pur non essendovi una religione di Stato, il sentimento religioso è saldamente radicato nelle strutture dello Stato: il Congresso degli Stati Uniti ha il suo cappellano; le forze armate e gli ospedali civili hanno i loro cappellani stipendiati o dal governo federale o da quello dei singoli Stati; le chiese sono esenti da tasse, in forza del presupposto che esse compiono una funzione a bene della comunità; ogni membro del clero, seminaristi, fratelli laici compresi, sono esenti dall'obbligo del servizio militare.

Così, il matrimonio religioso è riconosciuto valido a tutti gli effetti civili. I pubblici ufficiali assumono il loro incarico prestando giuramento sulla Bibbia; un giorno, ogni anno, è dedicato a un collettivo ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti dalla nazione. Gli uomini politici e i membri delle due camere (Senato e Congresso) sono ordinariamente sensibili ai problemi di natura religiosa, che possono essere toccati da provvedimenti legislativi.

(3) K. J. ALTER, *Discorso pronunciato il 21 settembre 1958*, in *St. Louis Review*, October 3, 1958, p. 10.

(4) Non è raro il caso che gli oppositori si rifacciano al caso concreto della situazione spagnola, per trarne conclusioni di indole generale. Ma, a questo modo di vedere parzialmente le cose, i cattolici americani oppongono l'esempio dell'Irlanda, dove i cattolici, pur essendo il 98% della popolazione, lasciano piena libertà ai protestanti di professare pubblicamente il loro culto, di avere le loro scuole, le quali sono addirittura protette e sovvenzionate dallo Stato. E nonostante la stragrande maggioranza dei cattolici, questi hanno eletto come presidente della nuova repubblica un protestante; e qualche anno fa hanno scelto un ebreo come sindaco della capitale.

6. Forse, è ancora più importante il fatto che la sostanziale religiosità delle strutture politiche dello Stato non è il risultato di una esterna imposizione giuridica, ma l'eco di una coscienza sociale e culturale, sinceramente condivisa dalla grande maggioranza del popolo. Per ogni americano la fede di una persona è sacra e perciò va rispettata da chiunque.

Teatro, cinema e stampa sono profondamente rispettosi delle convinzioni e dei simboli religiosi. La quasi totalità delle linee ferroviarie, che in America sono tutte private, concedono riduzioni anche del 50% al clero secolare e religioso; in molti negozi questi possono godere di notevoli ribassi; trattamenti medici vengono loro forniti spesso gratuitamente. Raramente avviene che alla suora non venga offerto da sedere in autobus o nel « subway », anche nelle ore in cui sono maggiormente affollati.

Così, i giornali locali riportano ogni sabato l'orario delle funzioni religiose del giorno seguente nelle principali chiese; le stazioni radiofoniche dedicano diverse ore domenicali a servizi religiosi; stazioni televisive, durante la giornata del sabato, fanno apparire sullo schermo, di tanto in tanto, annunci invitanti la popolazione a onorare Dio nel giorno di festa. Una stazione radio, che serve la stazione di Albany, trasmette quotidianamente, in un programma religioso serale, il rosario. Nella città di Cincinnati, ogni sera, la stazione radio principale trasmette le preghiere della sera dalla cappella del Seminario maggiore arcivescovile. Altre stazioni, mensilmente, svolgono programmi preparati dall'Associazione dell'Apostolato della preghiera. Ricordiamo, finalmente, il colossale successo avuto dalle conferenze televisive del vescovo Fulton Sheen.

7. Tale favorevole situazione politico-sociale nei confronti della religione, di riflesso influisce sugli organi della pubblica opinione: la stampa e le agenzie di notizie. I grandi giornali americani riportano, comunemente con notevole rilievo, i discorsi, le encicliche del S. Padre e gli atti della S. Sede. Nelle edizioni del lunedì riportano la cronaca degli avvenimenti religiosi più importanti della domenica precedente, con sunti dei discorsi pronunciati dalle varie personalità del mondo religioso.

Quando la Chiesa cattolica o membri qualificati di altre Chiese, esprimono giudizi, approvando o disapprovando fatti o idee, le agenzie di informazione riportano obiettivamente lo « status quaestionis », pur astenendosi dall'esprimere il loro punto di vista. E' del tutto aliena dalla mentalità degli uomini politici e dei giornalisti o delle agenzie di informazione, l'idea di polemizzare coi rappresentanti delle varie Chiese, per ragione di dichiarazioni o disposizioni da queste dettati nell'esercizio delle loro funzioni.

In altre parole, al clero è unanimemente riconosciuta la missione di morigeratore e di giudice morale degli atti, comunque e da chiunque commessi. E chi non è del clero ammette pacificamente di non essere lui l'autorizzato e tanto meno l'uomo qualificato e capace a discutere sulle ragioni, sulle finalità e sulla legittimità dell'azione del clero.

Fede religiosa e scelta delle persone pubbliche.

1. Vorremmo, ora, fare qualche rilievo sull'incidenza che ha la fede religiosa sulla scelta dei candidati ai pubblici uffici. L'art. 6 della Costituzione, già richiamato, vieta che venga richiesto al candidato un « test » religioso. Il significato di questa disposizione è evidente: l'abilitazione ai posti di pubblica responsabilità deve fondarsi sulla capacità e sulla competenza professionale. E a quanto ci risulta, quell'articolo è osservato rigorosamente. La scelta dei segretari di Stato, dei giudici della Corte federale, l'assunzione del personale per i vari organi statali, non viene mai condizionata dalla fede religiosa dei cittadini.

2. Lo stesso vale, almeno per chi vede dall'esterno, per la scelta dei candidati nelle elezioni politiche e amministrative. A questo proposito, la posizione mentale dei cattolici è stata precisata recentemente, in occasione di un incidente preelettorale (5). Questo venne provocato da una dichiarazione del governatore dello Stato di New York, W. Averell Harriman, uno dei leader del Partito Democratico, ex ambasciatore americano in Russia, personaggio assai influente nella vita americana, e protestante di religione.

In quella dichiarazione l'Harriman affermò ch'egli, pur essendo favorevole alla candidatura di Thomas K. Finletter al Senato, sarebbe stato disposto a ripiegare su quella di Mr. Murray, perchè essendo « un discendente irlandese, un cattolico romano eminente, un eccellente uomo d'affari che dispone di considerevoli mezzi... », avrebbe « rammollito » l'opposizione che si sarebbe determinata in seno al partito per la presenza di una corrente favorevole a un terzo candidato, pure cattolico, James A. Farley.

Quest'ultimo, a sua volta, faceva al New York Times delle contro-dichiarazioni, in cui fra l'altro diceva: « Davanti alla mia Chiesa cattolica e a Dio, considererei un peccato chiedere ad essa un appoggio in cose temporali, per il fatto che io sia una persona di fede cattolica. Naturalmente, come è certo che io non accetterei vantaggi quale cattolico, combatterei fino alla fine contro chi mi si opponesse, perchè sono fedele membro della Chiesa cattolica ».

3. La posizione mentale dei candidati cattolici riflette quella degli elettori cattolici. Il criterio che essi finora hanno seguito nella scelta dei loro rappresentanti politici si è fondato sul prestigio, sulle capacità, sulle promesse e sugli orientamenti in politica estera da essi sostenuti.

Dicendo « finora », intendiamo fare qualche riserva sul futuro. Frequenti articoli di giornali e di riviste prospettano la candidatura del cattolico John F. Kennedy (attuale senatore democratico del Massachusetts) alla presidenza degli Stati Uniti, nelle elezioni del 1960. Questa probabilità ha particolarmente interessato una certa parte dell'opinione pubblica, soprattutto alcuni membri delle Chiese protestanti, che vedrebbero in que-

(5) *New York Times*, Sunday, August 17, 1958, p. 1, col. 7.

sta candidatura un espediente politico della Chiesa di Roma per giungere alla proclamazione dello Stato confessionale cattolico, con la soppressione del Primo Emendamento e con la restrizione della libertà religiosa per le altre confessioni.

Alcuni hanno addirittura preteso che se Kennedy venisse realmente scelto quale candidato democratico per la presidenza, sarebbe tenuto anzitutto a sottoscrivere dichiarazioni tendenti a garantire il rispetto della Costituzione americana. Naturalmente, tali pretese sono state considerate dai cattolici assurde e ispirate a un concetto settario superato e inesistente.

4. Piuttosto non è ancora scomparso del tutto il pericolo che si ripeta quanto avvenne nel 1928, quando Alfred Smith, candidato democratico alla presidenza, venne avversato e battuto solo perchè cattolico.

Però, occorre dire che, dalla seconda guerra mondiale in poi, **i rapporti tra protestanti e cattolici sono notevolmente migliorati.** La candidatura Kennedy potrebbe essere il banco di prova di questo nuovo clima. Trent'anni di progresso hanno portato il cattolicesimo americano su un piano di maggioranza relativa di alto prestigio e di grande influsso sulla vita sociale. Persone di responsabilità sono convinte che, data la struttura pluralistica della società americana, una serena intesa fra le diverse confessioni religiose è da ritenersi uno dei capisaldi dello sviluppo pacifico della nazione.

Se i fatti smentissero queste attese e i protestanti ripetessero l'errore del 1928, non è difficile prevedere che la reazione dei cattolici sarà molto energica e l'auspicata intesa tra le diverse confessioni potrà essere seriamente compromessa.

5. Comunque, la libertà elettorale, di cui godono i cattolici americani, non è il frutto di un particolare atteggiamento della gerarchia cattolica; **ma piuttosto il risultato del modo e dei limiti entro i quali ogni mandato politico o amministrativo viene conferito e accettato;** per cui questo non verrà mai usato per interferire o ostacolare l'azione libera delle Chiese. Quindi, un pericolo clericale in America non esiste, semplicemente perchè non esiste una mentalità anticlericale negli stessi uomini politici e nei responsabili della cosa pubblica.

Fra le molte ragioni che i cattolici americani hanno per dirsi soddisfatti degli attuali rapporti fra Stato e Chiesa, la principale ci sembra consista nel fatto che **la Costituzione americana imponga allo Stato di mantenersi completamente fuori della sfera religiosa,** mentre riconosce di riflesso alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese la più completa libertà di azione, di insegnamento e di influsso sulle coscienze dei singoli e su tutta la vita sociale, includendovi anche la libertà di giudicare e di censurare quanto riguarda gli aspetti morali degli atti dei governanti e dei pubblici amministratori.

In conclusione, non è certo questo un tipo di « separazione », che abbia molto a che fare con la formula della dottrina liberale.

Angelo Macchi